

«STORIE DI ALBERI E BONSAI», DA SELLERIO

# Notte cilena fra attese e congetture, nel montaggio di Alejandro Zambra

di ANNA BOCCUTI

**U**n congegno stilistico raffinato per racchiudere storie minimali viene azionato dal cileno Alejandro Zambra in *Storie di alberi e bonsai* (Sellerio, felice traduzione di Maria Nicola e Fiammetta Biancatelli, pp. 148, € 14,00) opera esile, delicata e preziosa, in cui palpitano la fragilità della vita e l'altrettanto effimera verità della letteratura, postmodernamente sovrapposte nelle vicende delle due novelle che compongono il volume, pubblicate originariamente nel 2006 e ora riunite in un'inedita e convincente continuità.

La sfumatura politica che connota la produzione più recente di Zambra – ad esempio, il romanzo *Modi di tornare a casa*,

dove la dittatura di Pinochet è l'oggetto di una memoria lacunosa che la scrittura tenta di riscattare, oppure gli esperimenti di *Risposta Multipla*, parodie dell'esame di ammissione universitaria adottato in Cile tra il 1966 e il 2002 – è in queste pagine assai stemperata. Se ne può forse trovare traccia nell'abulia con cui il protagonista di *La vita privata degli alberi*, Julián, scrittore e professore universitario «che non ha mai preso decisioni, non ha mai perso e non ha mai vinto», conduce la propria esistenza. Questo, almeno fino all'incontro con la futura moglie, Veronica, separata e madre di una bambina, Daniela, che il patrigno è solito addormentare inventando storie di baobab e di pioppi, e che in questo modo distrae anche la notte in cui Veronica

non fa più ritorno a casa.

È proprio questa notte, questa attesa in cui si affastellano ricordi, si sgranano congetture, si ipotizzano futuri, che *La vita privata degli alberi* racconta con accenti di diafano lirismo – Zambra è anche poeta – indugendo in minute epifanie sull'arte di scrivere (e di vivere): «La sua vera professione è accumulare parole. La sua vera professione è contare le automobili che passano o si fermano, di colpo, in mezzo alla strada. La sua vera professione è disegnare donne sole e pezzi di neve scura. La sua vera professione è creare parole e dimenticarle nel rumore».

Si tratteggiano così la quotidianità nel suo scorrere sommerso e la letteratura nel suo farsi. La dimensione autofinzionale e metaletteraria costitui-

sce infatti la cifra invariabile della poetica di Zambra, benché la letteratura costantemente invocata non sia mai oggetto di celebrazione e non offra salvezza alcuna. Ne è una prova *Bonsai*, il romanzo che Julián sta scrivendo, lo stesso che Daniela leggerà per fare luce sulla scomparsa della madre e che il lettore ha tra le mani.

Le molteplici rifrazioni che si dispiegano nelle sue pagine – anche lì si racconta di un amore impossibile e della stesura di un romanzo, a sua volta riscrittura di un racconto su un amore naufragato – non innescano alcuna comprensione ulteriore del reale. Sono estremi tentativi di ordinare, di ricomporre nella narrazione e nell'arte quella materia caotica e pulsante che è la vita, resistente – al contrario del bonsai – a ogni possibile contenimento e razionalizzazione.

